

BRESSON 2022 – 2023 Prima Parte

Mercoledì 1, giovedì 2 e venerdì 3 febbraio 2023
Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«La commedia sociale è il genere che amo. Mi sembra uno dei migliori per affrontare i problemi sociali più difficili. La sfida era quella di affrontare realisticamente il problema dei migranti di minore età, mantenendo una parte di comicità e ottimismo. (...) Con lo svolgersi della trama, la commedia cede il passo all'emozione, poiché Cathy comprende davvero la storia di ciascuno dei membri della sua brigata».

Louis-Julien Petit

Sì, Chef! – La Brigade

di Louis-Julien Petit con Audrey Lamy, François Cluzet, Chantal Neuwirth, Fatou Kaba
Francia, 2022, 105'



“Sì, chef!” è l'affermazione che i componenti di una brigata di cucina ribattono al proprio superiore in segno di subordinazione e rispetto. Replica comune nel gergo della ristorazione, tale esclamazione, nel film di Louis Julien-Petit, oltre ad esserne il titolo (aggiunta all'originale *La brigade*) assume un valore più sfaccettato, divenendo figurazione di riscatto, aspirazione e ricercata completezza personale.

La storia è quella di Cathy (Audrey Lamy) una sous-chef determinata ed appassionata. Lavora nel celeberrimo locale della chef-star Lyna Deletto, volto noto della televisione e dei reality di cucina, ma il suo sogno è quello di aprire un ristorante in cui poter esprimere sé stessa senza alcuna ingerenza e prevaricazione (...). La strada verso l'obiettivo è impervia e Cathy sarà costretta a dover fare i conti con le problematicità di un mestiere dal quale inizia a percepire

solo frustrazione e avvilitamento. Dopo l'ennesimo atto di culinaria prepotenza, Cathy lascerà quel posto per cercare di realizzare il suo desiderio più grande. Ma come sempre accade, per concretizzare un'ambizione, bisogna risalire la china e per questo accetterà, con riluttanza, il lavoro da cuoca in quella che scoprirà essere la mensa di un centro di accoglienza per giovani migranti, gestito dal risoluto supervisione Lorenzo (François Cluzet).

Inizialmente per nulla convinta e riluttante, riuscirà in breve tempo a familiarizzare con i ragazzi insegnandogli la passione per la cucina, prendendosi cura di loro e instaurando uno scambio di sincero affetto e vicendevole arricchimento. Do ut des caratterizzato dall'amore per la cucina, con le sue strutturali ritualità, e dal far prendere consapevolezza sulla tematica dell'immigrazione grazie a storie colme di speranza di rifugiati "in attesa di giudizio".

C'è chi vuole diventare il nuovo Ronaldo o chi desidera studiare o cucinare per un restaurant stellato: diversi nella destinazione, uguali nella volontà di riscattarsi nonostante l'opprimente data di scadenza (non superare la maggiore età, pena l'espulsione) percepita come spada di Damocle che li costringe a sentirsi perennemente precari ed estranei in una realtà respingente e crudele. Cognizione che finirà persino per farli apparire in telediffusione. Lo scopo? Far conoscere le dinamiche governative sui rimpatri e per dare volto a poveri ragazzini divenuti adulti, loro malgrado, e considerati "sfruttatori" dai più privilegiati.

A tenere tutto legato, il mangiare, nel suo essere convivialità, condivisione e quella madeleine de Proust, evocatrice di ricordi passati e di sapori familiari di cui sentire nostalgia. Come nel lavoro precedente, *Le invisibili*, il regista si concentra sull'attualità e sull'urgenza dell'argomento tramite una tenera commedia sociale, priva di patetismi, in cui la leggerezza dell'humour d'oltralpe si coniuga alla calibrata eppure evidente militanza e disobbedienza civile. (...)

Miriam Raccosta – Cinematografo

(...) Trama a parte, lo capisci piuttosto in fretta che *Sì, Chef* è un film pieno di buoni sentimenti, anche troppo. Un film dal quale non ti puoi aspettare troppe asperità, o troppi conflitti, perché tutto deve andare nel migliore dei modi possibili.

D'altronde, ammettiamolo, di asperità, difficoltà e conflitti riguardo certe questioni - che poi sono le questioni dei migranti e del loro inserimento nei nostri paesi - ne parla anche troppo, e in maniera troppo strumentale, l'informazione. E allora al cinema ben vengano il messaggio di speranza, e quel modo di raccontare una storia e dei personaggi in maniera magari prevedibile, ma umano, che scalda un po' il cuore e magari tira pure fuori qualche luccicone.

D'altronde, capisci piuttosto in fretta anche che *Sì, Chef* è un film capace di un tasso di professionalità assai elevato: vuoi per le scelte di inquadrature e montaggio, vuoi per la recitazione. Vuoi, soprattutto, per una scrittura, la scrittura del regista Louis-Julien Petit e dei suoi co-sceneggiatori Liza Benguigui e Sophie Bensadoun, che è in grado di amalgamare con perizia la risata con la commozione, di raccontare un personaggio allargando lo sguardo fino a comprendere tutta la sua brigata. E pure di lanciare frecciate ben assestate alle manie televisive contemporanee tutte programmi di cucina e reality show.

Di cucina, in *Sì, Chef* ce n'è tanta, e ancora una volta vista come atto d'amore e altruismo. Di realtà forse un po' meno: ma sarebbe bello che quella parte di realtà raccontata dal film, che pure esiste, fosse considerata sempre meno come una favola, e più come qualcosa di quotidiano.

Federico Gironi – Coming soon

(...) Parte come fiaba buonista il nuovo film di Louis Julien-Petit, già autore e regista di *Le invisibili* sul tema della disobbedienza civile. Se lì lo sfratto di un centro di accoglienza per donne provocava per reazione l'apertura di uno sportello clandestino, qui la minaccia di rimpatri forzati fa scattare la voglia di dedicarsi fino in fondo a questi ragazzi migranti, volenterosi e pieni di entusiasmo, fino a esporli mediaticamente durante un reality di cucina.

François Cluzet di *Quasi amici* e Audrey Lamy di *Le invisibili* fanno il resto, confermandosi interpreti d'eccezione che nei panni del supervisor dei ragazzi l'uno, e della chef militante l'altra, sanno convincere e farsi ben volere. Merito di una commedia sociale veramente deliziosa, calmierata nei toni e con una punta di denuncia notevole, mai retorica e sempre sul filo dell'equilibrio narrativo tra toni leggeri e drammatici.

La fiaba cede progressivamente il passo a uno sguardo più allargato sul dramma contemporaneo dei rimpatri forzati e *La Brigade* si rivela in grado di restituire a chi guarda tanto la lievità dell'intrattenimento quanto l'urgenza della riflessione, specie sulla miopia di certe politiche che finiscono per stroncare sul nascere nuove carriere, vite, amicizie e sogni.



Claudia Catalli – Mymovies

(...) Con *Si chef! – La brigade* il giovane regista francese Louis-Julien Petit segue il solco tracciato dal precedente *Le invisibili* proponendo una commedia sociale tesa ad affrontare con semplicità e leggerezza le varie forme del disagio contemporaneo: se nel film precedente lo sguardo era fisso su un gruppo di senzatetto parigine, capaci di reinventarsi ed esporsi nuovamente nel mondo del lavoro, in questo ultimo film la protagonista entra in contatto con un gruppo di giovani migranti a rischio di espulsione se non intraprendono un percorso di formazione entro i diciotto anni. Ma prima ancora di essere un film di genere, (...) questo *Si chef – La brigade* è l'ennesimo tentativo di questo giovane regista di smontare gli schemi e i muri della società francese attraverso il cinema e i suoi trucchi, il suo valore politico, la sua anima collettiva.

Senza prendersi troppo sul serio, il cinema di Petit rinnova l'invito a credere nel potere decisionale del singolo, nella sua capacità di assumersi responsabilità inaudite, in quella ragionevole follia che lo spinge ad assumere quei rischi (andando pure contro la legge, come nel caso di *Discount*, il primo titolo di questa ideale trilogia sociale) per rendere la vita dell'altro se non migliore almeno diversa e aperta alle opportunità. (...) Ispirandosi a Catherine Grosjean, insegnante di corsi di cucina professionalizzanti a cui sono iscritti dei migranti di minore età, donna dal carattere forte e sostenitrice di un efficace metodo pedagogico, Petit trasforma la cuoca Cathy Marie (...) nella sua eroina prediletta: cuoca testarda che ha sempre sognato di fare la chef si trova con le spalle al muro e costretta a mettere in pausa la sua vita si riscopre diversa, capace di dare fiducia. (...)

Matteo Mazza - Duels

Quando Marcel Proust inzuppava nel tè la madeleine, il biscotto morbido della tradizione pasticceria francese, la memoria, involontariamente evocata dal sapore del biscotto, lo portava alla sua infanzia quando la zia gliene portava una ogni mattina.

Questa sensazione meravigliosa, quanto sorprendente, questo viaggio nei ricordi del passato generato da un piatto, è alla base della cucina. Ed è questa passione che anima Cathy, la protagonista di *Si, Chef! La brigade* interpretato da una incantevole Audrey Lamy.

Cathy è innamorata del proprio lavoro, anzi è addirittura sposata con la cucina e coltiva il sogno di aprire un ristorante tutto suo mentre è costretta a stare in qualità di sous-chef nell'ombra di una famosa star della cucina stellata (...) Dopo una lite con i suoi capi, Cathy, attratta da un annuncio ingannevole, accetta con riluttanza un lavoro nella mensa di un centro di accoglienza per giovani migranti. (...)



L'impatto con il centro è terribile: nulla sembra funzionare, i ragazzi vogliono solo giocare a calcio e mangiare ravioli precotti. Ma grazie alla sua straordinaria abilità e alla passione per la cucina nascerà qualcosa di molto speciale che cambierà la vita dei ragazzi.

Louis-Julien Petit riesce in quello che oggi resta ancora il mistero della commedia, che, come nella cucina, è fatto da una miscela di ingredienti e da molta magia.

Il film è una commedia, fedele al proprio stile, dove attori in stato di grazia mescolano la fiaba ai temi sociali e ci spiegano la realtà dei centri migranti senza un solo minuto di retorica.

Cathy non ha nessuna intenzione di diventare un'insegnante o salvare il mondo, non ha motivazioni etiche che la portino nel centro migranti. Lo fa per soldi, ma, una volta arrivata, capisce di non poter girare la testa dall'altra parte e anche se tutto è avvenuto per caso, la strada è segnata.

Il suo modo di fare ostinato, il bisogno di creare ottimi piatti prescinde dal posto nel quale si trova ed è questo lato umano così perfettamente reso da Audrey Lamy a renderla adorabile. (...)

Si, Chef! La Brigade è un film che più che parlare ascolta, che ci porta dentro un luogo difficile, il centro migranti, dove grazie a Cathy la cucina diventa immediatamente il cuore pulsante, dove tutti si sentono protetti, amati, e dove Cathy insegna la disciplina e il rispetto reciproco, dove la passione è l'unica discriminante e dove sesso razza o religione non devono essere elementi di conflitto.

Uno sguardo sulle difficoltà che devono affrontare i migranti per sfuggire alla povertà, come ad esempio dover dimostrare di essere minorenni attraverso le radiografie ossee, senza cercare il compiacimento la retorica o peggio provare ad offrire soluzioni.

Tutto il film è pervaso da una grazia rara e il finale imprevedibile all'interno di una struttura prevedibile ma splendida fa di *Si, Chef! La Brigade* la commedia perfetta.

Giovanni Battaglia – Taxidivers